

# Sara, un fiore reciso a trent'anni

## I genitori raccontano il calvario

Ammalata di tumore a 17 anni, la ragazza ha vissuto metà della sua esistenza in stato vegetativo

La mamma: «Abbiamo sperato che si svegliasse. Poi ci ha insegnato la pazienza e la rassegnazione»

**di Rubina Bon**  
♦ QUINTO

Per l'epigrafe della loro Sara, morta giovedì a 30 anni, mamma Silvana e papà Flavio Righetto, ex edicolanti con il negozio in via Ciardi, hanno scelto una delle ultime foto che la ritraeva sorridente e felice, nel pieno dei suoi diciassette anni. Era l'estate del 2001, Sara stava andando in vacanza in Sardegna con un'amica e i genitori di lei. Pochi mesi dopo, il sorriso, la vitalità, i progetti di Sara sono stati cancellati da un tumore al cervello che ha colpito la bella diciassettenne, facendola piombare nel tunnel dello stato vegetativo. Sara ha vissuto così per tredici anni, fino a giovedì quando, racconta mamma Silvana, «l'abbiamo lasciata andare. Sarebbe stato crudele continuare, inutile accanirsi» aggiunge. La consapevolezza di aver fatto davvero tutto il possibile e di aver seguito la figlia malata in ogni istante fa a pugni con il cuore di un genitore che si è visto portare via il suo fiore. Aveva diciassette anni, Sara, e studiava al

quarto anno dell'istituto turistico "Mazzotti" di Treviso, quando quegli strani e fortissimi mal di testa che segnavano le sue giornate hanno spinto i genitori a voler fare degli approfondimenti medici. Il responso è stato una vera e propria mazzata: tumore al cervello. È stato necessario intervenire con la massima urgenza, anche se l'operazione poteva avere esiti pesantissimi su Sara. I genitori lo sapevano, ma non c'era altro da fare. Era il 19 dicembre 2001. Dal giorno successivo, la studentessa è piombata in uno stato di coma profondissimo. «Per una ventina di giorni», racconta papà Flavio, «abbiamo recitato il rosario in casa con tante persone. I medici ci avevano detto che Sara non avrebbe potuto sopravvivere molto. E invece...».

Invece sono passati tredici anni da allora e Sara è sopravvissuta grazie alle cure e a quella medicina speciale che è l'amore della famiglia, dei genitori e del fratello Dario. Anni segnati dalla consapevolezza del dramma, dalle difficoltà logistiche nella gestione di Sara



La frase scelta dai genitori per l'epigrafe di Sara Righetto. Domani i funerali nella chiesa di San Giorgio a Quinto

a casa, dalle complicità al quadro clinico. «Nei primi mesi dopo l'operazione ci siamo trasferiti in un centro specializzato a Ferrara, speravamo nel miracolo del risveglio», spiega mamma Silvana, «ma il miracolo non c'è stato e ci hanno fatto tornare a Treviso. Non in-

tendevamo far ricoverare Sara in una struttura, anche se ci spaventava il fatto di poterla tenere con noi a casa. Grazie al supporto che abbiamo avuto dall'Usl, dall'assistenza domiciliare e da tantissimi vicini e amici che non ci hanno mai lasciati soli, ci siamo riusciti, fat-

to salvo qualche breve ricovero, fino a tre mesi fa».

Poi la situazione si è aggravata, richiedendo il ricovero della ragazza in una casa di riposo a Oderzo dove sono allestiti sei posti letto per le persone in stato vegetativo. Una settimana fa il quadro clinico è

precipitato: Sara è stata trasferita al Ca' Foncello, dove giovedì si è spenta. «Respirava con il ventilatore da un anno e mezzo, mangiava con il sondino, non aveva più nulla di suo che funzionava, apriva gli occhi ma non ci guardava»: Silvana continua lucidamente il suo racconto e con la forza che solo una mamma può avere, dopo tredici anni accanto alla figlia, non esita un attimo ad affermare che «tutta questa situazione in questi 13 anni non mi è pesata. Sapevamo che sarebbe successo, razionalmente ti prepari. Ma quando arriva il momento è tanto difficile».

«Sara, grazie per ciò che sei stata e per quanto ci hai dato», hanno voluto scrivere i genitori sull'epigrafe. «Ci ha insegnato la pazienza, la tenacia, la rassegnazione» aggiunge ancora la mamma che nel 2013 aveva chiesto di andare in pensione per seguire ancor di più Sara, ma gli anni di contributi non erano sufficienti. La solita beffa della burocrazia. «Ricordo il suo sorriso, la spontaneità, il suo essere serena, sempre», dice papà Flavio, fino al 25 novembre al timone dell'edicola vicino al municipio ereditata dal padre, «in questi anni di stato vegetativo, secondo me qualcosina percepiva, ma mai nessuno potrà dircelo». La notizia della morte di Sara Righetto ha commosso Quinto di Treviso e la Marca intera. E in tantissimi, domani alle 11 nella chiesa di San Giorgio a Quinto, l'accompagneranno nell'ultimo viaggio, ricordando Sara radiosa e con i capelli al vento come nella stupenda foto delle vacanze in Sardegna.